

GUERRA E PACE NEGLI EQUILIBRI INTERPOLEICI DEL MEDITERRANEO ANTICO.  
L'APPLICAZIONE DIPLOMATICA DELLA RECIPROCIÀ  
NELLA POLITICA ESTERA DI ATENE. LA TESTIMONIANZA DI TUCIDIDE

Abstract

Analizzando le forme della reciprocità espresse da Tucidide in Grecia, è possibile utilizzare, in parte, le stesse classificazioni proposte da Erodoto, come se alcuni moduli, almeno in apparenza vi fossero mutuati. Il riferimento ai rapporti di ospitalità è sporadico e non più funzionale alla definizione di relazioni diplomatiche; il dono non è più descritto come uno strumento di dialogo privilegiato nella comunicazione tra popoli e città. Una volta scomparse le grandi personalità di governanti e tiranni che popolano la storia erodiana, gli scambi personali di doni, non costituiscono più un oggetto narrativo di rilevante interesse. Ciò nonostante anche se in modo meno evidente la logica simbolica del dono che struttura i rapporti di scambio dalla natura più varia, continua ad essere presente e funzionante, a stabilire circuiti relazionali in cui si prevede un meccanismo di corrispondenza tra i gesti di “dare”, “ricevere” e “ricambiare”. “Euergesia” e “Charis” sono termini di un lessico ricorrente, assunti come propri anche da Roma in seguito alla caduta di Cartagine, quando sarà vista come padrona del Mediterraneo.

In analysing the forms of reciprocity expressed by Thucydides in Greece, it is possible to use, in part, the same classifications proposed by Herodotus, as if some modules, at least apparently, there were borrowed. The reference to relations of hospitality is sporadic and no longer functional to the definition of diplomatic relations; the gift is no longer described as an instrument of privileged dialogue in communication between peoples and cities. Once the great personalities of rulers and tyrants that populate Herodian history have disappeared, personal exchanges of gifts no longer constitute a narrative object of relevant interest. Nevertheless, even if in a less evident way, the symbolic logic of the gift that structures the exchange relations of the most varied nature, continues to be present and functioning, to establish relational circuits in which a mechanism of correspondence is foreseen between the gestures of ‘giving’, ‘receiving’ and ‘reciprocating’. ‘Euergesia’ and ‘Charis’ are terms of a recurring lexicon, taken as their own also by Rome following the fall of Carthage, when it will be seen as mistress of the Mediterranean.

Keywords: Interpoleic Relations, Reciprocity, War, Paradigmatic Diplomatic Modules.

Analizzando le forme della reciprocità espresse da Tucidide in Grecia è possibile ricorrere, parzialmente, alle stesse classificazioni proposte da Erodoto, come se certi moduli, almeno in apparenza vi fossero mutuati. Il riferimento a rapporti di ospitalità è sporadico e non più funzionale alla descrizione delle relazioni diplomatiche, il dono non è più descritto come uno strumento di dialogo privilegiato nella comunicazione tra popoli e città. Venute meno le grandi personalità di sovrani e tiranni che popolano il racconto erodoteo, i personali scambi di doni, servizi e benefici e

per converso i cattivi rapporti che possano derivarvi in caso di manchevoli offese, non costituiscono più, già in Grecia, un oggetto narrativo di interesse rilevante.

Tuttavia, sia pure in maniera meno evidente rispetto ad Erodoto, anche in seguito, continua ad essere presente e funzionante la logica simbolica del dono che struttura le relazioni di scambio dalla natura più varia, stabilendo dei circuiti relazionali in cui ci si attende un meccanismo di corrispondenza tra i gesti di “dare”, “ricevere” e “ricambiare”. *Euergesia* e *charis* sono termini ricorrenti anche nei *logoi* tucididei, assunti come propri persino da Roma in seguito alla caduta di Cartagine<sup>1</sup>, che la vedrà padrona del Mediterraneo; benché cambi il contesto in cui tali relazioni si dispiegano, certi fattori non cessano di improntare le dinamiche relazionali del mondo antico, e per quanto riguarda quello greco, nel dato periodo preso a riferimento, persino i rapporti tra *poleis* funestati dalle emergenze generate dalla guerra<sup>2</sup>.

Nel saggio viene dunque messa in evidenza la messa in discussione di un sistema etico di reciprocità che, intrecciandosi, per un verso, alla narrazione della guerra del Peloponneso perde, per così dire, la sua “aura di sacralità”; infatti si sviluppano nuove riflessioni e ci si interroga con maggiore frequenza, anche con un certo disincanto, sulla validità e sul significato sociale di taluni valori morali, i quali, per altro verso, come ho detto anche di recente<sup>3</sup>, non rimangono relegati al mondo greco, anzi investono a più riprese quello romano. Relativamente a questi aspetti, vi sono studi attenti allo spazio che ha rivestito la riflessione etica all’interno di certe relazioni di diritto pubblico e più particolarmente della prassi diplomatica: alcuni contributi si sono soffermati a considerare, nello specifico, le valenze che l’etica della reciprocità ha assunto nel suo sistema di pensiero rispetto alla logica delle guerre di espansione.

Servendomi degli spunti che ne ho colto, ho riflettuto, ancora una volta, sul rilievo sistematico di taluni aspetti diplomatici, capaci d’improntare le trame del Mediterraneo antico e del vicino Oriente nonché, appena successivamente quelle di Roma, la quale, non ha mancato di

---

<sup>1</sup> P. CATALANO, *Linee del sistema sovranazionale romano*, Torino, 1965, 30 ss., in part. p. 37, nt. 75.

<sup>2</sup> Cfr. soprattutto M. SORDI, *Guerra e diritto nel Mondo greco e romano*, Milano, 2002; ID., *Storia politica del mondo greco*, Milano, 2002; ID., *Il pensiero sulla guerra nel mondo antico*, Milano, 2001; ID., *Responsabilità, perdono e vendetta nel mondo antico*, Milano, 1998.

<sup>3</sup> Cfr. G. BRANDI CORDASCO SALMENA, *La tradizione greca delle relazioni interstatali quale paradigma dei trattati romano-cartaginesi. Taluni aspetti diplomatici e di diritto pubblico nella romanizzazione del Mediterraneo*, in *Studi sull’Oriente Cristiano*, 2021, suppl. 6, pp. 1-77 e ID., *Xenia, philia and dotine in the Treaties between Rome and Carthage: A Comparison with the Diplomatic Practice and Interstate Relations in Greek Tradition*, in *Journal of Classical Studies Matica Srpska*, 23, 2021, pp. 113-146, cui rinvio integralmente anche ai fini della vasta letteratura.

ricorrervi per affermare posizioni di indiscussa egemonia<sup>4</sup>. Non a caso Tucidide rivolge uno sguardo privilegiato al Sistema degli equilibri relazionali che Atene ha creato con le altre *poleis* (alleate, suddite o nemiche); attraverso un sofisticato sistema di riferimenti incrociati, egli sviluppa riflessioni attente sui meccanismi del potere, mettendo in evidenza la difficoltà di trovare un equilibrio tra i suoi diversi elementi: da una parte le componenti legate alla guerra (forza, violenza, brama di ottenere di più “*pleonexia*”), dall’altra la volontà di fondare alleanze stabili, basate sul vicendevole rispetto delle parti e su forme condivise di collaborazione.

I rapporti interstatali possono essere regolati o da una logica di potenza che si manifesta nel suo aspetto più brutale, prevalendovi la *dynamis*, o da forme di cooperazione fondate su scambi bilaterali regolati da principi di reciprocità, *charis*. Questo termine può avere un significato duplice ed essere tradotto in alcuni casi come “favore” o “gratitudine”; esso è presente quando si fa riferimento a scambi che si equilibrano grazie alle azioni alternate di dare e di ricevere. L’opposizione problematica tra *charis* e *dynamis* e la tensione irrisolta tra due componenti del potere offrono molti spunti. È dunque opportuno chiedersi in che senso la *charis* possa essere presa in considerazione tra gli elementi che regolano le relazioni interstatali; quale spazio può trovare nella sfera diplomatica?

La società greca ha sviluppato nel tempo una vasta riflessione in proposito, ponendo l’armonia del concetto come fondamento ideale del suo *kosmos* civico. Il termine possiede una notevole ricchezza semantica che ne rende, a volte, sfuggente la definizione. È possibile tracciare le linee essenziali del suo background culturale già a partire da Omero, laddove il dono e la *charis* sono connessi tra loro in maniera complementare; naturalmente una tale storia linguistica può essere indagata in diversi generi letterari: nella lirica arcaica un lavoro di sintesi è stato già fatto in

---

<sup>4</sup> Tra gli studi che riservano un’attenzione particolare al ruolo della riflessione morale in Tucidide Cfr. *Tucidide. La guerra del Peloponneso*, vol. I (libri 1-2), trad. it., Milano, 2007. Cfr. M.I. FINLEY, *Thucydides the Moralizer*, in *Aspects of Antiquity*, London, 1968, pp. 44-57; M. FRAGOULAKI, *Kinship in Thucydides. Intercommunal Ties and Historical Narrative*, Oxford, 2013. Per quanto riguarda gli studi che hanno trattato nello specifico alcuni aspetti legati al tema della *charis* e dell’*euergesia* cfr. J. DE ROMILLY, *Fairness and kindness in Thucydides*, in *Phoenix*, 28, 1974, pp. 95-100; ID., *La douceur dans la pensée grecque*, Paris, 1979; P. KARAVITES, *Euergesia in Herodotus and Thucydides as a factor in interstate relations*, in *RIDA*, 27, 1980, pp. 69-79; per ciò che riguarda l’uso dei documenti in Tucidide cfr. C. BEARZOT, *L’uso dei documenti in Tucidide*, in *L’uso dei documenti nella storiografia antica, Atti del Convegno di (Gubbio 22-24 maggio 2001)*, Napoli, 2003, pp. 267-314.

numerosi studi<sup>5</sup>; altri importanti contributi si sono rivolti alla tragedia<sup>6</sup>. In ambito filosofico, oltre ad alcune massime di Democrito<sup>7</sup>, è ad Aristotele che si deve una vera sistematizzazione del sapere sulla *charis*. Egli ne ha ben messo in evidenza l'importanza nella città e nel legame tra i cittadini, facendo della reciprocità un elemento essenziale per il mantenimento della società civile.

I cittadini restano uniti per mezzo dello scambio. Perciò hanno eretto ben in vista un tempio delle Grazie, affinché vi fosse restituzione reciproca; giacché questo è proprio della grazia: restituire un beneficio a colui che l'ha compiuto, e iniziare di nuovo egli stesso a compiere un beneficio<sup>8</sup>. Nella *charis* riposa il fondamento della *koinonia* della *polis*, il mezzo che accomuna e mantiene in una relazione di *philia* i membri della comunità. La sua presenza è una condizione necessaria per la tutela della coesione sociale nei suoi vari aspetti. Infatti le Grazie svolgono un ruolo mediatore e garantiscono secondo giustizia il corretto scambio di doni e benefici nonché la loro restituzione. Infine la *charis* opera nel "processo di cosmicizzazione"<sup>9</sup> delle relazioni interpersonali e consente di far comunicare tra loro, in maniera non conflittuale, le differenti componenti che costituiscono la molteplicità del reale: l'uomo e la donna, all'interno dell'*oikos*, e, al di fuori di esso, il cittadino nelle sue relazioni con gli altri, il benefattore e il beneficiario, lo straniero e l'ospite per giungere anche al legame tra le *poleis*.

Il ruolo della *charis* nella vita politica interna della *polis* è stato più volte esplorato da Christian Meier<sup>10</sup>, pervenendo alla conclusione che tra i Greci si sia formata una particolare variante della "grazia aristocratica", capace di coinvolgere la vita pubblica nel suo complesso; si tratta prevalentemente di un modo garbato di presentarsi e di agire, ottenendo con la persuasione e non con la forza o la violenza della guerra. La *charis*, così intesa, è un aspetto della politica e si lega all'uso del discorso persuasivo. Ad ogni modo, trattandosi di un codice culturale nato in ambiente aristocratico, non ne mancano le difficoltà di adeguamento al sistema politico democratico e del

---

<sup>5</sup> Cfr. B. MAC LACHLAN, *The age of Grace: charis in early Greek poetry*, New Jersey, 1993.

<sup>6</sup> Cfr. L. BATTEZZATO, *Ospitalità rituale, amicizia e "charis" nell'"Ecuba"*, in *Ricerche euripidee*, 2003, pp. 13-41; G.R. STANTON, *Aristocratic. Obligation in Euripides "Hekabe"*, in *Mnemosyne*, 48, 1995, 11-33, in partic. 33, a proposito della *charis* nell'*Ecuba* di Euripide.

<sup>7</sup> Cfr. Democr., *Frr.* 96.1; 92; 93 DK. Cfr. E. SPINELLI, *Un comune sentire: amicizia e filosofia in Democrito*, in *Amicizia e Concordia. Etica, fisica, politica in età preplatonica*, Roma, 2006, 107 nt. 1.

<sup>8</sup> Cfr. Arist., *E.N.* 1133a 5.

<sup>9</sup> Cfr. I. CHIRASSI COLOMBO, *Antropologia della «charis» nella cultura greca antica*, in *Interpretazione e gratitudine: XIII colloquio sulla interpretazione (Macerata, 30-31 marzo 1992)*, a cura di G. Galli, Macerata, 1994, 65-104, soprattutto p. 86.

<sup>10</sup> Cfr. C. MEIER, *L'identità del cittadino e la democrazia in Grecia*, Bologna, 1989; cfr. anche ID., *Atene*, Milano, 1996.

riformato diritto pubblico, soprattutto in quei casi in cui essa diventa uno strumento di costruzione di forti legami interpersonali che possono entrare in conflitto con gli interessi collettivi. Nei testi di Tucidide e di Virgilio ricorre, diverse volte, più o meno specularmente, la riflessione su questi aspetti problematici legati al confronto tra due sistemi di pensiero spesso compresenti. Ma non solo in essi; basti pensare, per tutti, al dialogo tra Ecuba e Odisseo nell'Ecuba di Euripide.

Tenendo conto della complessità di queste tematiche, è bene allora che concentri l'indagine sullo studio della funzione che la reciprocità riveste nelle relazioni interstatali, rilevando, subito, che mentre all'interno della *polis* democratica inizia ad affermarsi un sistema relazionale egualitario che scoraggia la creazione dei legami asimmetrici o elitari favoriti dalla cultura del dono (tanto che questi comportamenti possono essere connotati negativamente come atti di corruzione)<sup>11</sup>, al contrario la stessa cultura continua a trovare applicazione nei rapporti che la città intesse con le altre *poleis*, presentandosi come una comunità politica unita che si serve dei suoi rappresentanti ufficiali. Gli ambasciatori, nel corso dei diversi contatti diplomatici, fanno di continuo appello a certe logiche, ovvero alle regole dettate dal principio di reciprocità e quindi dal codice comportamentale previsto dal sistema del dono e del beneficio.

Ci si chiede dunque se le considerazioni relative alla necessità di fondare sulla *charis* gli scambi tra cittadini all'interno della *polis*, possano riguardare anche gli scambi esterni tra le *poleis*. Cosa avviene della *charis* nel momento in cui la città si rivolge verso l'esterno? È ben nota la disgregazione policentrica che caratterizza il mondo ellenico in cui ogni *polis*, nucleo a sé stante, tende a preservare la sua autonomia assumendo un atteggiamento tendenzialmente ostile verso le altre città. Le logiche valide in riferimento alla politica interna sono raramente applicabili alla politica estera. Nei versi delle Eumenidi (977-987) riposa la maggiore consapevolezza di questi aspetti; in essi Eschilo delinea la contrapposizione tra due diverse forme di reciprocità e, attraverso il contrasto chiaroscurale tra Erinni ed Eumenidi, mette in scena il processo di ridefinizione della giustizia che rende necessaria una riformulazione dei sistemi di scambio nei rapporti tra cittadini in vista di una società pacifica ed armonica<sup>12</sup>.

---

<sup>11</sup> Si pensi al confronto diplomatico tra Plateesi e Spartani (Thuc., 3,52-68), Meli e Ateniesi (Thuc., 5,83-116); Atene e Mitilene (Thuc., 3,1-15; 3,35-48); Corinto e Corcira (Thuc., 1,32-43).

<sup>12</sup> Cfr. P. MILLETT, *Lending and Borrowing in Ancient Athens*, Cambridge, 1991, pp. 7 ss., il quale mostra come la tragedia sia permeata dal linguaggio economico dello scambio, instaurando uno stretto nesso tra il concetto di debito morale e materiale. Le sue considerazioni sono riprese da S. von REDEN, *Exchange in Ancient Greece*, Duckworth, 1995, 151 «The Oresteia is saturated with the language and images of exchange, meaningful at one and at the same time in social, religious, legal and economic spheres».

Ammonisce il coro: «E io invoco: mai, in questa città, frema Discordia insaziabile di sciagure, né la polvere, bevendo il sangue nero dei cittadini, mieta nella città, nella furia della vendetta, sciagure che vogliono sangue a saldo di sangue! Ma contraccambino gioia con gioia, per impulso concorde al bene comune, e sappiano odiare unanimemente: a molte sventure questo è rimedio tra i mortali».

La terminologia usata e la struttura a chiasmo («ἀντιφόνους ἄτας/χάρματα δ'ἀντιδιδόειν») pongono con chiarezza l'antitetica contrapposizione tra le due tipologie di scambio: l'uno positivo, l'altro negativo. La ripetizione concatenata delle vendette apre un ciclo distruttivo, come ben illustra l'Oresteia, che porta alla dissoluzione dell'*oikos* e, in un'ottica politicamente ampliata, della *polis*. Pertanto la compagine civica per garantire la sua sopravvivenza deve prendere le distanze dalla legge del taglione in nome di un nuovo e più equo principio di giustizia<sup>13</sup>. Queste considerazioni non sono valide nel momento in cui la *polis* si rivolge verso la realtà esterna, laddove la sua volontà di mostrarsi unita si traduce nella capacità di individuare nemici da “odiare unanimemente” (στρυγεῖν μῖᾶ φρενί). Nei versi di Eschilo, l'odio comune verso il nemico è pienamente legittimato, anzi è un ulteriore strumento per il rafforzamento dell'identità e della coesione civica.

Come nota Vegetti: «Emerge, intanto, l'acuta consapevolezza che nei rapporti fra città nulla è cambiato dai tempi omerici nel dominio del *kratos*: qui la nuova dimensione della politica e della sua legge non è mai penetrata. Anzi, il rafforzamento dei vincoli interni alla *polis* contribuiva semmai, come abbiamo notato, all'esportazione dell'atteggiamento agonale, all'identificazione dello straniero come nemico»<sup>14</sup>. Tuttavia se queste considerazioni sono fondate, è pur vero che non si possa negare l'esistenza di un codice etico che cerca di regolamentare le relazioni interstatali, tenendo sotto controllo l'esercizio puro della forza. Alla luce di ciò non è possibile pensare che la *polis* abbia sviluppato un diverso atteggiamento anche verso le realtà politiche esterne e abbia cercato di costruire con esse dei legami di *philia* che fanno consapevolmente ricorso alle logiche della *charis*-reciprocità? La presenza ricorrente di questa terminologia negli scambi diplomatici consente di rispondere positivamente non solo per il mondo greco ma anche per quello romano. Contrariamente a quanto sostenuto a lungo da una dottrina largamente maggioritaria, gli studi più

---

<sup>13</sup> Cfr. Hom., *Od.* 24,482.

<sup>14</sup> Cfr. M. VEGETTI, *L'etica degli antichi*, Roma-Bari, 1989, 58, pp. 333 ss.

recenti mettono in evidenza che sin dalle sue origini più remote, quelle ad esempio del Lazio antico, Roma abbia fondato sulla pace e non sulla guerra le sue ambizioni espansionistiche.

Nell'opera di Tucidide, le esortazioni a mettere in atto meccanismi di reciprocità cadano nel vuoto; la diplomazia fa appello a quest'etica su un piano formale ma non riesce a tradurre in azioni concrete i principi cui aspira. La contrapposizione e la distanza tra le formule ufficiali della diplomazia e l'effettiva messa in atto di logiche di realpolitik si coglie manifestamente: è nitido il criterio che guida lo storico, ossia la distinzione tra la causa apparente e la causa più vera. Questo schema di indagine viene espresso in Thuc. 1, 23, 6 per illustrare la ragione più profonda, ma meno dichiarata, della guerra del Peloponneso («τὴν μὲν γὰρ ἀληθεστάτην πρόφασιν, ἀφανεστάτην δὲ λόγον»), la quale va individuata senza dubbio nell'eccessiva crescita del potere ateniese. La storia è innanzitutto ricerca delle cause da distinguere in cause superficiali e cause profonde; è un'anamnesi del passato che, proprio perché ricostruita alla luce di un metodo indiziario (attento ai «*tekmeria*» e ai «*semeia*»), permette una possibile diagnosi del futuro e una comprensione del presente. In questo senso la si definisce come possesso perenne «κτῆμα ἐς αἰεὶ»<sup>15</sup>: vale a dire sempre attuale nella realtà dell'uomo<sup>16</sup>.

Al fine di sviscerare le cause autentiche della guerra del Peloponneso, Tucidide tralascia la sua contemporaneità a favore di una parentesi sul passato nota come *Pentecontaetia*. In tal modo egli si propone di offrire gli strumenti per comprendere a pieno quei meccanismi generati dall'eccessivo potenziamento di Atene che hanno alterato importanti equilibri, determinando la reazione spartana. La distinzione tra causa e pretesto è sottolineata costantemente. Tucidide ha cura di mettere in evidenza questo aspetto persino nell'esposizione delle cause che motivano le due spedizioni ateniesi in Sicilia, sulle quali non posso indugiare.

Il paradigma è comunque lo stesso, tanto che Tucidide insiste nel distinguere tra apparenze diplomatiche, investite da nobili principi, e realtà dei fatti. Così i Dori combattono contro altri Dori come i Rodi, mentre i Plateesi, pur essendo beoti, combattono contro i Beoti per odio, e ancora alcuni esuli megaresi combattono contro Selinunte; allo stesso modo gli Argivi e i Dori combattono al fianco di Atene e contro altri Dori per l'odio verso Sparta mentre gli Acarnani scelgono Atene per un legame di *philia* verso Demostene e si potrebbe continuare. Un tale intreccio

---

<sup>15</sup> Cfr. Thuc., 1, 22, 4.

<sup>16</sup> Alla base di questa riflessione si pone una concezione statica della natura umana («*physis*») sempre uguale a se stessa nel corso del tempo e dunque comprensibile alla luce delle medesime leggi. Cfr. Thuc., 3, 82,2.

di eventi mette in luce la molteplicità delle ragioni che definiscono alleanze ed inimicizie, le quali non si esauriscono nella consanguineità evocata dalle dichiarazioni ufficiali<sup>17</sup>. Lo storico offre l'efficace rappresentazione di un insieme di etnie organizzate in schieramenti opposti, allorché descrive l'affanno che caratterizza gli scontri violenti tra l'esercito di Atene e quello nemico<sup>18</sup>. Quando i soldati Dori alleati di Atene, nell'eccitazione del combattimento intonano il peana, il loro canto appare identico a quello dei nemici, lasciandoli sgomenti. Il suono di diverse voci, unite in un unico canto, scardina l'ipocrisia della diplomazia ateniese e la retorica con cui la città avrebbe voluto legittimare, ancora una volta, con il pretesto dei legami di stirpe il suo interesse verso l'occidente greco.

GIOVANNI BRANDI CORDASCO SALMENA  
Visiting Professor Sarajevo East

---

<sup>17</sup> *Ibid.*, 7,57,1-11.

<sup>18</sup> *Ibid.*, 7,44,6.